

Conclusa la «marcia dei reduci» dal Vietnam



BOSTON — L'ex-senatore Eugene McCarthy, uno dei possibili candidati democratici alla presidenza nelle elezioni del 1972, parla a una folla di reduci dal Vietnam e di cittadini, al termine della «marcia» che ha condotto migliaia di manifestanti da Concord a Boston. La «marcia» durata due giorni, ha percorso a ritroso l'itinerario di Paul Revere, la leggendaria staffetta della guerra d'indipendenza che, con una cavalcata notturna, portò ai rivoluzionari americani la notizia dell'imminente attacco britannico

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

DC e governo

pone, su misure parziali e disorganiche, per accontentare questo e quello, senza offrire mai una prospettiva seria e rigorosa, un disegno organico e unitario di ripresa e di rinnovamento economico e sociale per la Sicilia, per il Mezzogiorno, per il Paese. Ciò che propongono Forlani e Colombo, cioè, sono gli elementi di una politica — ha detto Berlinguer — che ha già operato, senza risolvere minimamente la questione meridionale, anzi aggravandola.

Il Mezzogiorno — hanno detto invece nel loro messaggio unitario la CGIL, la CISL e la UIL — è il segno tipico del fatto che, se oggi si vuole davvero far uscire il paese dal ristagno cui corre il rischio di venir condannato, occorrono trasformazioni profonde negli indirizzi dell'attività produttiva e dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, nelle scelte per i consumi e per gli investimenti. Occorre, cioè, dicono le tre confederazioni dei lavoratori, una politica di riforme capaci di mutare il meccanismo che ha finora caratterizzato la intera vita economica e sociale italiana.

Questo meccanismo, lasciato al suo andamento spontaneo — ha proseguito Berlinguer — non riesce più nemmeno a stimolare la stessa crescita quantitativa della produzione e dell'occupazione e, mentre lascia inoperose tante energie e tante risorse, è organicamente incapace di creare di nuove. Ecco la qualità nuova ed esplicita delle questioni che, con le loro lotte, le tre confederazioni sindacali pongono oggi unitariamente sul tappeto. Ecco il livello cui deve adeguarsi la risposta delle forze politiche. Abbiamo visto che ieri il governatore della Banca d'Italia ha dovuto ammettere che la fase critica che attraversano oggi la nostra economia e la nostra società non è affrontabile né risolvibile con i soliti strumenti creditizi e di finanza pubblica. Egli ha anche posto il problema della produttività: ma il dottor Carli concepisce la produttività al vecchio, inefficace e ormai inaccettabile modo, e cioè unicamente come produttività delle singole aziende, mentre il vero problema è quello posto dai sindacati dalle forze popolari e di sinistra e cioè di accrescere la produttività sociale del Paese, e questo è possibile ottenendo una politica economica che utilizzi tutte le risorse esistenti e dia luogo alla formazione di risorse nuove.

cluso Berlinguer — che i siciliani e i meridionali facciano sentire tutto il loro peso nel determinare gli indirizzi generali economici e politici con le loro lotte, con il voto e con gli istituti democratici come la Regione. Il Consiglio dei ministri, che si è riunito ieri mattina per soddisfare ad alcune scadenze urgenti, non ha affrontato la discussione di politica economica che serpeggia in tutto il quadripartito. Dissensi sono ormai evidenti anche a proposito di singole misure congiunturali delle quali vari ministri hanno parlato. Anche sulla relazione annunciata del governatore della Banca d'Italia, Carli, le reazioni all'interno dell'area governativa sono assai discordanti.

Ieri mattina, prima ancora della riunione del Consiglio dei ministri, il ministro del Lavoro, Donat Cattin, si è incontrato con i rappresentanti dei sindacati per affrontare la discussione sui problemi economico-sociali del momento. Erano presenti Lama, Scheda, Boni e Giovanni per la CGIL, Storti e Macario per la CISL, Ravenna e Vanni per la UIL. I sindacati hanno, fra l'altro, comunicato al ministro che nei prossimi giorni saranno messe a punto, in accordo con le federazioni di categoria, proposte unitarie per l'aumento dei minimi di pensione e l'adeguamento della scala mobile per i pensionati. Donat Cattin ha annunciato che entro il 20 prossimo presenterà in Parlamento una relazione su tutta la materia previdenziale.

Il compagno Pietro Ingrao, presidente dei deputati comunisti e capoluogo del PCI a Roma, terrà domani alle 11 una conferenza stampa presso la sede dell'Associazione stampa estera, in via della Mercede.

LAZIO Riguardo ai problemi del Mezzogiorno, significativa è la presa di posizione espressa ieri mattina all'unanimità dall'assemblea regionale del Lazio, con l'astensione delle destre. La Regione ha chiesto la liquidazione della Cassa del Mezzogiorno e la sua trasformazione in un «organismo tecnico, privo di ogni potere decisionale, a disposizione dello Stato e delle Regioni». Nel documento si chiede anche l'avvio di una politica di programmazione nella quale il Mezzogiorno sia posto in primo piano e che la «strutturazione degli incentivi e dei disincentivi» debba «essere definita ai due livelli di programmazione nazionale e di quella regionale».

Scheda Roma di propri delegati. Si tratta di centinaia di milioni di lire versate volontariamente dai lavoratori di tutte le categorie e località del paese. Molti dei centocinquantamila venuti a Roma hanno praticamente viaggiato due notti e appena tornati sono andati a lavorare. Altro che gita turistica. E dove sta la «stanchezza»?

I sindacati nel giro di alcune settimane hanno promosso migliaia di assemblee dove si è ampiamente discusso dei motivi della manifestazione. Mai si è visto un legame così profondo ed esteso tra il sindacato e le grandi masse dei lavoratori. Ma il fatto più rilevante è che questa massa imponente di lavoratori non è venuta a Roma per chiedere la soluzione di loro problemi particolari o neanche per rivendicare molto generali. Il tema della manifestazione era il Mezzogiorno e non concepito come un atto di solidarietà verso le aree più depresse del paese ma come il banco di prova per l'avvio di una nuova politica economica che faccia giustizia, liquidi gli squilibri attuali. Non siamo quindi soltanto in presenza della più forte imponente manifestazione nazionale dei lavoratori indetta dai sindacati negli ultimi 20 anni, ma siamo di fronte ad un fatto politico nuovo perché si è toccato il punto più alto di tutta la battaglia per le riforme avviata un anno e mezzo fa dalle tre Confederazioni. Si è cercato di insinua-

re una contrapposizione tra l'azione portata avanti nei mesi scorsi per la casa e la creazione del servizio sanitario nazionale e una presunta marginalizzazione da parte dei sindacati dei problemi dell'occupazione, dello sviluppo dell'agricoltura e del Mezzogiorno. La manifestazione di domenica a piazza del Popolo non solo ha ridicolizzato quelle illusioni ma ha mostrato come la piattaforma dello sviluppo economico, dell'occupazione e del Mezzogiorno è il logico sviluppo di una politica sindacale e di una strategia delle riforme che doveva cimentarsi concretamente per dare poi credibilità alla rivendicazione di una nuova politica economica.

Si è parlato di smagliature, di frammentarietà del movimento. Il tentativo evidente era quello di «dimostrare» che la politica delle Confederazioni è ancora incerta e non riesce a indirizzare le profonde aspirazioni delle grandi masse lavoratrici. Cosa ne pensi? «Non nego che qualche disarticolazione ci sia stata nell'azione dei sindacati nell'ultimo anno. Ciò è dovuto anche al tipo di scontro che è stato imposto dall'atteggiamento del padronato e del governo in materia di riforme e nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori. Ma si tratta di momentanei comportamenti e non di una politica. La scelta di fondo dei sindacati è emersa domenica per le vie della capitale, nei cartelli portati dai lavoratori e soprattutto nel clima, nel grado di coscienza nei confronti del problema centrale posto, dalla manifestazione, il Mezzogiorno, espresso dai centocinquantamila partecipanti. Anche la stampa che si fa portavoce degli interessi dei conservatori, benché con malcelata insofferenza e preoccupazione, ha dovuto apprezzare la grande riuscita dell'iniziativa.

La verità incontestabile è che si tratta di un fatto politico le cui ripercussioni non sono destinate ad esaurirsi nel breve periodo perché segna un salto qualitativo della volontà e della capacità di azione dei lavoratori e del movimento sindacale nella lotta per le riforme e per una nuova politica economica. Ed ora, quali sviluppi avrà l'iniziativa e l'azione sindacale? «So bene che dietro i riconoscimenti formali, ufficiali, di uomini politici e di governo sulla prova di maturità e di disciplina dimostrata dal grande raduno di domenica scorsa si nasconde talvolta l'intenzione di «digerire» anche questo grande evento per poi continuare come prima. E' su questo punto che il discorso si fa più difficile. Se i governanti prendessero atto del significato vero della manifestazione e ne traessero tutte le conseguenze per quel che riguarda le loro scelte si andrebbe ad un confronto più ravvicinato ma con possibili sbocchi positivi. Ma questa ipotesi non è suffragata da fatti che dimostrino possibile una simile prospettiva. I provvedimenti proposti dal governo non hanno reali possibilità di incidere per modificare sostanzialmente le linee di tendenza che finora hanno contrassegnato la grave situazione del Mezzogiorno. Le incertezze, le resistenze del governo verso gli impegni assunti con i sindacati in materia di riforme, in parte soltanto superate alla Camera per la casa, ma tuttora presenti nell'avvio della riforma sanitaria, non sono prove incoraggianti per chi come noi, movimento sindacale, chiede una modificazione sostanziale degli indirizzi di politica economica. Ecco perché occorre dire che se il governo non saprà tirare dal grande avvenimento di domenica le dovute conclusioni,

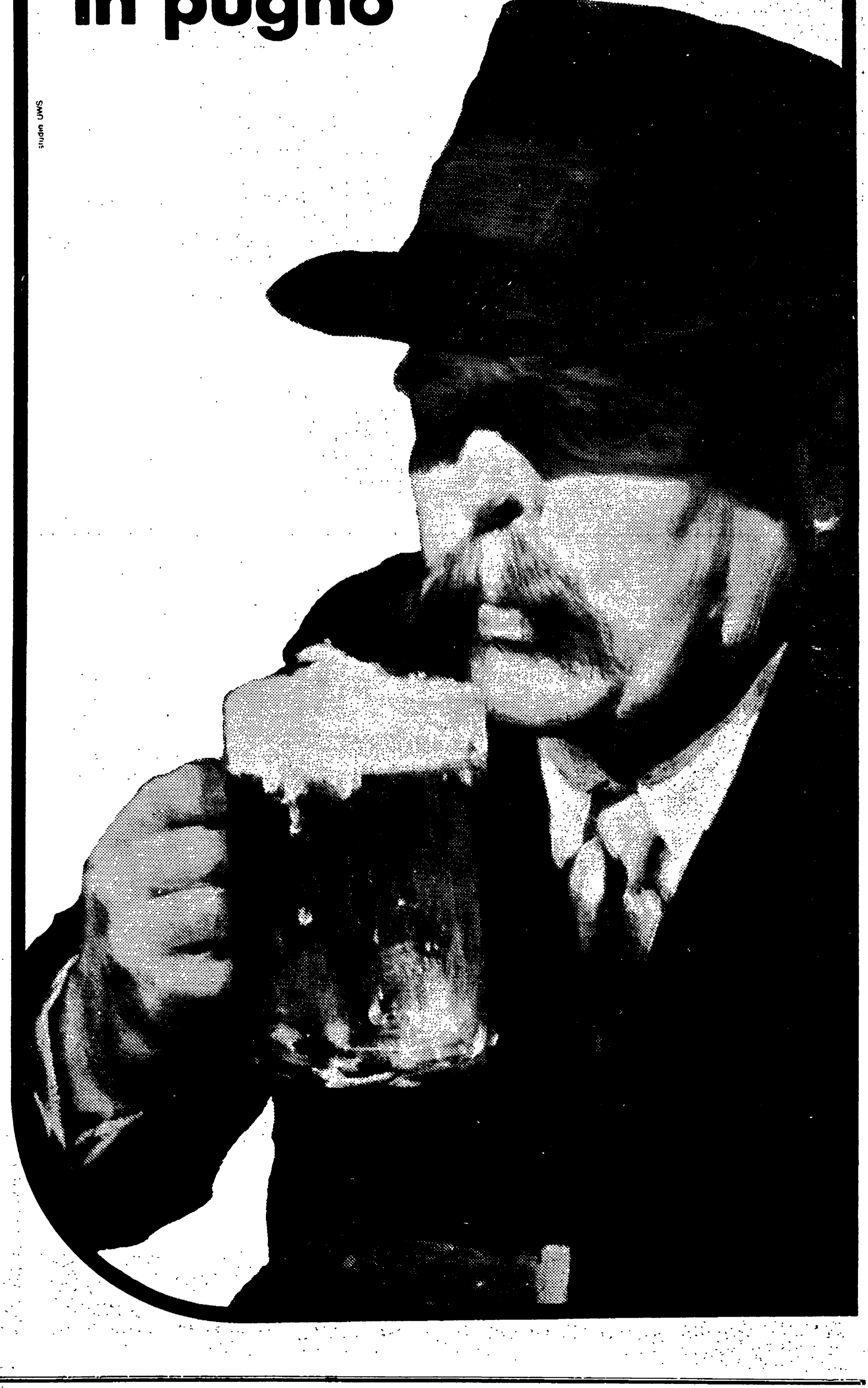
debbono allora comunque trarle i sindacati. Intendete, dunque, insistere, incalzare il governo e le forze politiche. Come? «Non si tratta di preparare altri raduni o scioperi generali. Quelli si faranno se sarà considerato utile. Occorre intanto attrezzarsi per portare avanti, in modo articolato ma coerente con il disegno generale prospettato alla Conferenza prima e domenica a piazza del Popolo, una vasta azione fatta di iniziative e di una mobilitazione incalzante. Non basta avere degli obiettivi, occorre individuare delle controparti. Non basta parlare di convergenze di interessi tra Nord e Sud, tra operai e contadini, tra lotta rivendicativa nelle aziende e strategia delle riforme. Tali convergenze debbono emergere in modo esplicito attraverso un rapporto tra azione rivendicativa e occupazione, tra la lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori nell'azienda e quella per risolvere le questioni aperte a livello di società. A questo punto tutte le concezioni tese a dilatare lo scontro di tipo operistico nella fabbrica o ad esasperare i particolarismi settoriali e categoriali a scapito di una visione unitaria e di massa della lotta sindacale debbono essere ovunque contestate e superate da una azione che punta all'isolamento delle forze padronali e conservatrici attraverso una rete di alleanze reali non fatte tanto di gesti formali o di elenchi di intenzioni ma soprattutto alimentata da una azione politica reale».

Che significato hanno avuto la conferenza sul Mezzogiorno e la manifestazione per quanto riguarda lo sviluppo dell'unità sindacale? «Si è parlato di difficoltà sopravvenute negli ultimi mesi nel processo di unità sindacale. E' vero. Di mano in mano che l'idea dell'unità esaltanti c'è anche un confronto più ravvicinato di posizioni e atteggiamenti diversi verso la realizzazione dell'unità sindacale. Si vedrà nelle prossime settimane come superare queste difficoltà. Ciò che voglio dire ora è che la grande manifestazione di domenica non solo per la partecipazione unitaria che ha registrato, ma per i contenuti politico-sindacali per i quali si è unitariamente pronunciata, non è il solito raduno di cui spesso si parla per l'edificazione della nuova unità ma è un muro maestro, cioè un contributo fondamentale per fare andare avanti fra milioni di lavoratori e fra i quadri sindacali l'idea di una nuova unità».

Attentato L'unque: così come ha dimostrato l'ultimo episodio di Milano. Tuttavia, questa forza della risposta antifascista, questa fermezza delle grandi masse non solo non è un alibi per la vergognosa inerzia del governo, ma è un ulteriore atto di accusa. Il governo ha il dovere di impegnare i mezzi dello Stato per garantire la legalità delle elezioni. Non è ammissibile che non si ponga sotto chiave certa trasparenza e non si ponga termine alle imprese delle squadre. Più che mai occorre che tutte le forze democratiche chiedano unite che questo governo risponderemo chiamando ancor più alla lotta unitaria e di massa per salvaguardare e sviluppare la democrazia.

BIRRA MORETTI

la freschezza in pugno



del PENNELLIFICIO **BOLDRINI ALFREDO**
46015 CICOGNARA (MN)
TELEFONI 0375 / 88.167

Pennelli Cinghiale

PREMIO QUALITÀ '70
PREMIO ERCOLE D'ORO 1971

Vasta gamma di pennelli per tutti gli usi. Costano meno perché durano di più, non gocciolano, si consumano fino in fondo. Si possono conservare per lungo tempo, pennellata facile ed uniforme, migliore finitura del lavoro ed in minor tempo.